Breve presentazione storica del GML cattolici-CEC

La prima espressione visibile di collaborazione fra la Chiesa cattolica romana (CCR) e il Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) è stato lo scambio di osservatori ufficiali. Nel 1961, il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (SPUC), costituito da Giovanni XXIII nel giugno del 1960, ha inviato cinque osservatori alla Terza assemblea del CEC a New Delhi. In seguito, il CEC ha inviato due osservatori, il dr. Nikos Nissiotis e il dr. Lukas Vischer, alle quattro sessioni autunnali del concilio Vaticano II (1962-1965).

Durante gli anni del concilio Vaticano II, lo SPUC ha invitato uno studioso cattolico specialista del Nuovo Testamento, padre Raymond Brown, a tenere una relazione fondamentale sull'unità della chiesa alla conferenza mondiale di Fede e costituzione (Montreal, 1963). Lo stesso anno, due osservatori dello SPUC, i padri Jorge Mejía e Thomas Stransky, hanno partecipato alla prima conferenza mondiale della Divisione missione mondiale ed evangelizzazione (DMME) del CEC a Città del Messico. Nel 1965, lo SPUC ha organizzato insieme a DMME e al dipartimento Chiesa e società del CEC alcuni incontri per discutere gli schemi preparatori del concilio Vaticano II sull'attività missionaria della chiesa e sulla chiesa nel mondo moderno.

Nel novembre del 1964, i 2.200 vescovi e il papa Paolo VI hanno promulgato il Decreto del concilio Vaticano II sull'ecumenismo – la carta ufficiale della partecipazione attiva della CCR all'unico movimento ecumenico – presentato come "promosso dalla grazia dello Spirito Santo", per "il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani" che "invocano il Dio uno e trino e confessano Gesù Cristo come Signore e salvatore", con evidente allusione al documento di base del CEC.

Precorrendo la promulgazione di questo Decreto, nell'aprile del 1964 rappresentanti dello SPUC e del CEC hanno cominciato a riflettere sulla futura collaborazione fra CCR e CEC, proponendo un gruppo misto di lavoro (GML) con un mandato sperimentale di cinque anni. Nel gennaio del 1965, il comitato centrale del CEC, nel corso di una riunione tenuta a Enugu (Nigeria), ha adottato la proposta e lo stesso hanno fatto in febbraio le autorità della CCR, attraverso il card. Agostino Bea, presidente dello SPUC, durante la sua visita al CEC di Ginevra.

I punti principali del mandato originario del GML sono tuttora validi:

1. Il GML non ha alcuna autorità propria, ma è un forum consultivo. Esso promuove, valuta e sostiene la collaborazione fra il CEC e la CCR e riferisce alle competenti autorità: l'assemblea e il comitato centrale del CEC e il Pontificio consiglio (antecedentemente al 1988, Segretariato) per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC). Gli organismi committenti possono incaricare il GML di elaborare e gestire i programmi da esso proposti.
2. Il GML cerca di conservare uno stile flessibile nella sua collaborazione. Riduce al minimo la necessità di nuove strutture, concentrando la propria attenzione su iniziative specifiche nella proposta di nuovi passi e programmi, fissando con cura le priorità e utilizzando le sue limitate risorse di personale e mezzi economici.
3. Il GML non limita la propria attività agli aspetti amministrativi della collaborazione. Cerca anche di discernere la volontà di Dio nell'attuale situazione ecumenica e di offrire le proprie riflessioni sotto forma di studi.

Con otto membri CEC e sei membri CCR, il GML si è incontrato per la prima volta nel maggio del 1965 all'Istituto ecumenico di Bossey, vicino a Ginevra. I due co-presidenti

erano il dr. W.A. Visser t Hooft, segretario generale del CEC, e mons. Johannes Willebrands, segretario dello SPUC. Alla fine del 1967, il GML aveva già pubblicato i due primi rapporti ufficiali (febbraio 1966 e agosto 1967).

Questi due rapporti presentavano un vasto programma di collaborazione fra la CCR e il CEC nel campo dello studio e delle attività che sarebbero potute servire all'unico movimento ecumenico: la natura dell'ecumenismo e i metodi del dialogo ecumenico; la preghiera comune agli incontri ecumenici; la preparazione congiunta dei materiali per l'annuale Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani; una comune data per la Pasqua; i dialoghi bilaterali diretti della CCR con le altre chiese; la collaborazione nelle attività missionarie, nel contesto della libertà religiosa, della testimonianza e del proselitismo; la posizione della chiesa nella società; la responsabilità cristiana negli affari internazionali, specialmente nella promozione della pace e della giustizia fra i popoli e le nazioni; la collaborazione nel servizio sociale, negli aiuti di emergenza e negli aiuti allo sviluppo, nell'attività medica; la cooperazione degli uomini e delle donne nella chiesa, nella famiglia e nella società; la formazione dei laici e del clero; i matrimoni misti fra cristiani.

Alla Quarta assemblea del CEC (Uppsala, 1968) due cattolici hanno preso la parola nelle sessioni plenarie. Il gesuita Roberto Tucci ha presentato l'agenda del GML alla luce dell'auto-comprensione della CCR nel mondo moderno, così come era espressa nei sedici documenti del concilio Vaticano II e alla luce degli sviluppi intervenuti nel CEC e nelle sue chiese membri dal tempo della prima assemblea di Amsterdam (1948). E la sig.ra Ward Jackson ha esortato alla testimonianza comune di tutte le chiese in risposta alle situazioni di crisi emergenti a livello mondiale (fame e sviluppo, giustizia e pace).

L'assemblea di Uppsala e lo SPUC hanno ratificato l'attività del GML e le sue proposte circa la futura collaborazione fra CEC e CCR e hanno approvato l'ammissione di dodici cattolici come membri a pieno titolo nella commissione Fede e costituzione.

L'assemblea di Uppsala aveva già sollevato la questione di un'eventuale adesione della CCR in quanto tale al CEC.

A un anno di distanza dall'assemblea di Uppsala, il dr. Eugene Carson Blake, segretario generale del CEC, ha invitato il papa Paolo VI a visitare il quartier generale del CEC a Ginevra. La visita è avvenuta il 10 giugno 1969. Nella cappella, prima del servizio della preghiera comune, il papa ha espresso "senza esitazione" il suo "profondo apprezzamento" per l'attività del GML nello sviluppo delle "relazioni fra il Consiglio mondiale e la Chiesa cattolica, due organismi certamente diversi per natura, ma la cui collaborazione ha dato prova di fedeltà". Il papa ha affermato che la questione della partecipazione della CCR al CEC era "ancora un'ipotesi. Essa presenta serie implicazioni teologiche e pastorali e richiede quindi uno studio approfondito".

Durante il suo secondo mandato quinquennale, il GML ha cominciato a studiare la questione dell'adesione della CCR al CEC. Si è reso conto che, nonostante il comune impegno alla testimonianza comune nell'unico movimento ecumenico, la disparità fra i due organismi committenti influiva sulla portata, sullo stile e sul contenuto della collaborazione.

Il CEC è una comunione di chiese indipendenti, la maggior parte delle quali è organizzata su base nazionale; i suoi membri non assumono una diretta responsabilità giuridica circa gli studi, le attività e le affermazioni del CEC. La CCR è un'unica chiesa con una missione e una struttura di insegnamento e di governo universale quale elemento essenziale della sua identità. La CCR si comprende come una famiglia di chiese locali, con e sotto il

vescovo di Roma, e le sue strutture decisionali a livello mondiale e nazionale (attraverso le conferenze episcopali) differiscono da quelle delle chiese membri del CEC. Inoltre, la rappresentanza delle chiese membri negli organi direttivi del CEC deve "tenere conto" della consistenza numerica delle stesse. Dato che il numero dei cattolici è quasi il doppio dell'insieme dei fedeli delle chiese membri del CEC, le conseguenze di una rappresentanza equilibrata, in caso di adesione della CCR al CEC, sarebbero enormi, a meno di un radicale cambiamento delle strutture del CEC.

Pur non trattandosi di ostacoli insuperabili, queste ragioni hanno indotto la CCR, dopo un attento esame dello studio del GML sui vantaggi e gli svantaggi della sua adesione, a decidere, nel 1972, di non chiedere l'adesione al CEC "nell'immediato futuro". Ma in quella risposta c'era la convinzione che attraverso il GML "la collaborazione fra la CCR e il CEC dovesse non solo continuare, ma essere intensificata". Il GML ha spostato il proprio tempo e le proprie energie dalla questione dell'adesione al tema di una maggiore e migliore collaborazione.

Il Terzo rapporto (1970) del GML ha affermato che la cooperazione in seno al GML è "solo una sezione limitata del vasto campo della collaborazione ecumenica e tale da non poter essere isolata dal lavoro del movimento ecumenico preso nel suo insieme" (*EO* 1/739). A partire dal concilio Vaticano II, vi è stata tutta una serie di attività congiunte fra i cattolici e le chiese membri del CEC a livello parrocchiale, locale e nazionale e si è cominciata a registrare una piena adesione cattolica ai consigli di chiese a livello nazionale. Tutto questo è stato documentato dall'indagine "Collaborazione ecumenica a livello regionale, nazionale e locale", pubblicata dallo SPUC nel 1975.

La presenza di membri cattolici nella commissione Fede e costituzione ha permesso al GML di lasciare a quella commissione certe importanti questioni teologiche e liturgiche e di proseguire i propri studi; per esempio, "Testimonianza comune, libertà religiosa e proselitismo" (1970). I contatti dello *staff* del CEC con la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli hanno portato alla nomina di consultori del SEDOS, un organismo operativo delle congregazioni missionarie cattoliche, maschili e femminili, alla Divisione missione mondiale e evangelizzazione del CEC.

Il sinodo dei vescovi cattolici dell'ottobre 1974 ha avuto come tema "L'evangelizzazione nel mondo moderno". L'anno prima l'*Instrumentum laboris* in preparazione del sinodo era stato inviato, per averne commenti e suggerimenti, non solo alle conferenze episcopali ma anche al CEC. Il sinodo ha invitato il dr. Philip Potter, segretario generale del CEC, a prendere la parola a una delle sue sessioni plenarie. Egli pose l'accento sul fatto che i grandi problemi e le grandi sfide dell'evangelizzazione che erano all'ordine del giorno dei lavori del sinodo si trovavano anche nell'agenda del CEC: "L'evangelizzazione è essenzialmente un'impresa ecumenica".

Esperti nominati dal Segretariato per i non cristiani (dal 1983, Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso) hanno partecipato alle consultazioni del CEC con esperti buddhisti, cristiani, indù e musulmani (Libano, 1970) e con altri cristiani sulle implicazioni teologiche del dialogo fra persone di fedi diverse (Zurigo, 1970).

Il GML ha promosso forme di collaborazione CCR-CEC con la Commissione medica cristiana (CEC), con il Consiglio dei laici (CCR) e con i gruppi femminili internazionali.

Nel 1968, il CEC e la Pontificia commissione per la giustizia e la pace, costituita nel 1967, hanno organizzato un'ampia conferenza interdisciplinare sullo sviluppo (Beirut). La

conferenza ha riunito teologi e capi di chiese dei paesi "sviluppati e in via di sviluppo", rappresentanti degli organismi secolari internazionali ed esperti di politica ed economia mondiale. Il pieno successo della conferenza ha rilanciato la proposta del GML circa la creazione di un comitato congiunto su società, sviluppo e pace (SODEPAX). Con la sua sede centrale a Ginevra e con generosi finanziamenti indipendenti, il SODEPAX ha risposto prontamente alle diffuse iniziative locali e nazionali, aiutandole a costituire i loro propri gruppi SODEPAX e mettendo a loro disposizione le conclusioni dei propri studi pratici e teologici sulla comunicazione sociale, l'educazione allo sviluppo, la mobilitazione per la pace e la collaborazione con persone di altre fedi mondiali.

Il GML ha promosso anche le consultazioni iniziali fra gli organismi di soccorso della CCR e la Divisione del CEC per l'aiuto interecclesiale, i rifugiati e il servizio mondiale. Questo ha instaurato ben presto una prassi abituale e continua di scambio di informazioni, reciproche consultazioni, comune pianificazione e coordinamento degli aiuti materiali, specialmente in caso di improvvise catastrofi naturali e di guerre con un massiccio movimento di rifugiati.

Nel 1975, prima della Quinta assemblea del CEC (Nairobi), il Quarto rapporto del GML ha gettato uno sguardo retrospettivo sul dialogo e la collaborazione fra la CCR e il CEC nel corso dei dieci anni trascorsi dalla promulgazione del Decreto sull'ecumenismo: "Dove ci siamo diretti durante questi anni? Che cosa si è raggiunto? Quale dovrebbe e potrebbe essere la nostra meta negli anni a venire?... Come dovrebbero essere in relazione fra loro la CCR e il CEC per servire e promuovere il movimento ecumenico?" (*EO* 1/867, 869).

Il Quarto rapporto presentava tre prospettive sul "terreno comune" per le relazioni fra la CCR, le chiese membri del CEC e lo stesso CEC:

1. Il Dio uno e trino "riunisce insieme i popoli della nuova alleanza in una comunione di unità in fede, speranza e amore" (*EO* 1/871). Questa comunione continua a esistere, ma a causa delle divisioni cristiane, è una comunione "reale, ma imperfetta". Il movimento ecumenico – "il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani" – è "la comune riscoperta di quella realtà esistente, e ugualmente lo sforzo comune di superare gli ostacoli che rimangono sulla via della comunione ecclesiale perfetta" (*ibid.*, 872). Questa visione di "reale e piena comunione" è "lontana dal compiersi, e sebbene la sua forma concreta non possa essere ancora completamente descritta, è già divenuta parte della vita delle chiese" (*ibid.*, 873). Quindi, "il lavoro per l'unità della chiesa è una vitale e inevitabile necessità. Non è un lusso che può essere trascurato, nemmeno un compito che può essere rimesso agli specialisti, ma piuttosto una dimensione basilare della vita della chiesa a tutti i livelli e della vita degli stessi cristiani" (*ibid.*, 873).

2. Il dono della comunione richiede la risposta della *testimonianza* comune a Cristo nel mondo, "dovunque la parziale comunione nella fede e nella vita che esiste fra le chiese lo renda possibile... La missione senza l'unità manca della prospettiva del corpo di Cristo e l'unità senza la missione non è una realtà viva" (*ibid.*, 875, 876).

3. Questa comunione reale, ma imperfetta, nel mondo di oggi esige un comune impegno nel *rinnovamento dei cristiani e delle chiese*, perché si adoperino insieme "a interpretare i segni dei tempi" e "a lottare per la giustizia, la libertà e la comunità" e per una società più umana.

Questo "terreno comune" ispira la visione del GML e continua a orientare le sue attività. Da una parte, il GML si rende conto di essere solo una struttura nel molteplice e

variegato movimento ecumenico – ufficiale e non ufficiale – a ogni livello della vita delle chiese. Dall'altra, in quanto strumento misto, il GML è più specificamente influenzato dagli sviluppi e dai cambiamenti che avvengono in seno ai suoi organismi committenti.

La collaborazione con l'Istituto ecumenico del CEC a Bossey è continuata. Nella facoltà è stato nominato un professore cattolico e ogni anno i suoi studenti del terzo ciclo e i loro professori si recano a Roma per incontri con i vari dicasteri della Curia romana, i professori delle università, i membri delle Unioni dei superiori generali (delle comunità religiose maschili e femminili) e i leader dei movimenti laicali locali e internazionali. Nel 1984, una suora cattolica di Maryknoll è stata nominata consulente a tempo pieno dello *staff* della commissione Missione mondiale e evangelizzazione, a Ginevra.

Ma SODEPAX ha indebolito la collaborazione strutturale. Alle prese con il dilemma di vedersi considerato una "terza entità" dagli uffici del CEC a Ginevra e dalle autorità vaticane o di diventare uno strumento sovrastrutturale di collegamento fra le attività separate dei suoi organismi committenti, SODEPAX ha ridotto la propria attività e nel 1980 è stato posto fine al suo mandato sperimentale. In realtà. il GML deve ancora trovare adeguate strutture di collaborazione nel campo della riflessione e dell'azione sociale.

Nel giugno del 1984, il papa Giovanni Paolo II ha visitato la sede del CEC a Ginevra. Il papa ha chiesto al GML di essere "creativo nella ricerca di modi che ci permettano qui e ora di congiungere le forze nella grande missione di rivelare Cristo al mondo. Facendo insieme la sua verità, noi manifesteremo la sua luce". Oltre ai discorsi ufficiali e al servizio di preghiera comune, Giovanni Paolo II e i principali responsabili del CEC hanno discusso liberamente, a porte chiuse, le tematiche ecclesiologiche e le sfide socio-politiche.

Nell'aprile del 1986, il dr. Emilio Castro, segretario generale del CEC, ha guidato una delegazione che a Roma ha incontrato il papa, funzionari del Vaticano e altre personalità.

Il Quinto rapporto del GML, preparato in vista della Sesta assemblea del CEC (Vancouver, 1983), rifletteva sui cambiamenti che andavano trasformando le relazioni culturali, sociali e politiche fra le nazioni e i popoli. "La famiglia umana diventa sempre più consapevole di avere di fronte o un futuro comune o una comune rovina" (*EO* 1/996) e un numero crescente di persone in ogni parte del mondo "comincia a essere consapevole della propria solidarietà e a schierarsi insieme per la difesa della giustizia e della dignità umana, la propria e quella degli altri" (*ibid.*). Per molti, "la religione e la sua rivendicazione di essere una fonte di speranza sono messe in discussione e definite come un mezzo di facile fuga dalla situazione del mondo" (*ibid.*). Per altri, "il Vangelo è condiviso da cuori affamati, le mani si congiungono in fiduciosa preghiera" (*ibid.*). Questi cristiani sperimentano che "ora più che mai le divisioni fra i cristiani appaiono come uno scandalo" (*ibid.*, 997) e che i cristiani sono spinti a unirsi come "operatori di riconciliazione".

Il Quinto rapporto notava "una nuova "tradizione" di comprensione ecumenica, di preoccupazioni comuni e di comune testimonianza a tutti i livelli della vita delle chiese" (*ibid.*, 1001). Durante i quasi venti anni dal concilio Vaticano II, la rinnovata consapevolezza nella CCR dell'interrelazione della chiesa locale in un vincolo di comunione con le altre chiese locali e con la sede di Roma "ha aperto promettenti possibilità per capire il ruolo dell'unità e della diversità all'interno della chiesa e la natura della comunione ecclesiale. Ma le implicazioni pratiche di tutto ciò e della collegialità che

questo comporta sono ancora in fase di attuazione attraverso nuove iniziative e nuove strutture pastorali, come ad esempio le conferenze episcopali e altri organismi regionali e locali, e sono questi ad avere la responsabilità primaria nei confronti delle attività ecumeniche" (*ibid.*, 1000).

Comunicando al dr. Philip Potter, segretario generale del CEC, l'approvazione da parte delle autorità della CCR del Quinto rapporto, il card. Willebrands, presidente del SPUC, suggeriva di designare la relazione fra la CCR e il CEC non con il termine "collaborazione", ma con l'espressione di Paolo VI "solidarietà fraterna". A suo avviso, quest'ultima descriveva meglio la realtà, poiché sottolineava "non solo la collaborazione, ma anche la comune riflessione e preghiera, ispirata dalle parole di Cristo che tutti siano una cosa sola", ed esprimeva "la nostra comune vocazione alla piena comunione nella fede e nell'amore".

Nella risposta dell'assemblea di Vancouver al Quinto rapporto si osservava come le esperienze che stavano avvicinando le chiese rivelassero che la "diversità nella testimonianza che risponde a diverse situazioni pastorali e sfide contemporanee" non era "un segno di divisione nella fede, ma di arricchimento della comune fede della chiesa". La risposta continuava: "Le chiese assegnano diversi gradi di significato alla dottrina formulata e all'insegnamento autorevole quali criteri per l'unità in seno e fra le chiese. Le esperienze della testimonianza comune possono aiutarle a riscoprire la sorgente della loro fede al di là delle differenze delle formulazioni dottrinali ereditate". Ma nell'agenda ecumenica restano due importanti questioni: Quale grado di diversità nella dottrina, nell'insegnamento morale e nella testimonianza è compatibile con la confessione dell'unica fede apostolica nell'unica chiesa? E più a monte: Qual è la natura dell'autorità della chiesa e nella chiesa?

Il Sesto rapporto, in preparazione alla Settima assemblea del CEC (Canberra, 1991) fa riferimento all'ampia e articolata risposta della CCR (1987) al documento di Lima su *Battesimo, eucaristia, ministero* (BEM, 1982). Si è trattato della prima risposta ufficiale a un documento ecumenico del CEC da parte della CCR. Molto importante è stata l'ampia discussione che ha portato alla risposta da parte della CCR. Essa ha posto il CEC, soprattutto la sua commissione Fede e costituzione, in contatto con molti organismi cattolici (conferenze episcopali, facoltà teologiche e altri organismi) che hanno fatto pervenire i loro rapporti di studio del BEM al PCPUC perché li sintetizzasse e li analizzasse. Inoltre, il BEM è stato discusso, a livello nazionale e locale, in gruppi ecumenici, seminari di studio, commissioni, seminari, facoltà teologiche, istituti ecumenici, riviste e giornali ad ampia diffusione.

Nel 1990, la CCR era membro a pieno titolo di circa 35 consigli di chiese a livello nazionale e degli organismi ecumenici regionali dei Caraibi, del Medio Oriente e del Pacifico, e intratteneva strette relazioni di lavoro con altri consigli o conferenze nazionali e regionali. Una consultazione mondiale di questi consigli di chiese (Ginevra, 1986) ha discusso le implicazioni di queste forme dirette di partecipazione cattolica, nel contesto del loro significato ecclesiologico in seno al movimento ecumenico, e vari altri aspetti specifici: missione e dialogo; finanze e condivisione delle risorse; sfide sociali e politiche. Tutto questo ha continuato a svilupparsi nel corso degli anni '90 e ha contribuito a decentralizzare il lavoro del GML e a permettere al gruppo di concentrarsi maggiormente sui temi internazionali e sulle nuove sfide che si profilano all'orizzonte.

A livello teologico, il GML ha commissionato lo studio su "La chiesa; locale e universale". Pubblicato nel 1990, esso tratta del mistero della chiesa nelle sue espressioni locale e universale, nonché dell'interpretazione della "comunione ecclesiale" da parte della CCR, delle assemblee del CEC e delle varie comunioni cristiane e dei modi in cui queste comunioni usano le strutture canoniche per esprimere e salvaguardare la comunione in seno alle loro chiese. Un altro documento di studio del GML è stato "La gerarchia delle verità" (1990). La natura della fede è organica. Le verità rivelate si organizzano attorno al centro o al fondamento, cui esse rinviano: la persona e il mistero di Gesù Cristo. Comprendendo meglio il modo in cui altri cristiani intendono, esprimono e vivono la loro fede, ogni tradizione confessionale può giungere anche a una migliore comprensione di se stessa e vedere le proprie formulazioni dottrinali in una prospettiva ecumenica più ampia, nel contenuto fondante di ciò che, nella testimonianza comune, dovrebbe essere proclamato mediante la parola e la vita in un modo che parli alle necessità religiose dello spirito umano. Questo studio viene così a completare lo studio del GML intitolato "Testimonianza comune e proselitismo" (1980).

Il GML ha sottolineato anche la proliferazione delle traduzioni, pubblicazioni e distribuzioni congiunte della Bibbia, gli studi biblici fatti insieme, la collaborazione a livello della carta stampata, dei programmi televisivi e degli altri mezzi di comunicazione, l'uso del Ciclo della preghiera ecumenica, la Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani e altre espressioni di preghiera in comune.

La CCR ha nominato venti esperti come consulenti per l'assemblea mondiale su Giustizia, pace e integrità del creato (Seoul, Corea, 1990). Inoltre, un certo numero di cattolici ha partecipato a pieno titolo all'assemblea in quanto facente parte di delegazioni dei consigli di chiese a livello nazionale o di organismi ecumenici regionali di cui la CCR è membro. Una simile partecipazione è oggi un fatto abituale nelle assemblee del CEC e in altri incontri e consultazioni a livello mondiale. Nel 1988, organismi del CEC e organismi collegati alla CCR hanno sponsorizzato a Bruxelles un incontro sulla Comunità europea e la crisi del debito dei paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

Questa breve presentazione storica del GML, che può ricordare solo alcuni degli eventi della collaborazione e "solidarietà fraterna" fra il CEC e la CCR, continua nel Settimo rapporto (1991-1998). Comparando i sette rapporti del GML dal 1966 al 1997, ci si rende conto che al tempo del Sesto e del Settimo rapporto quasi tutte le attività programmatiche del CEC hanno registrato una rappresentanza cattolica romana. Ma, come ha osservato nel 1995 Konrad Raiser, segretario generale del CEC, "resta ancora aperto un problema: in che modo tutte queste esperienze possono essere condivise a livello locale e servire la cooperazione ecumenica locale? Il GML non ha ancora trovato un modo efficace per rispondere a questo aspetto del suo compito".

Da: *www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/.../199821694a.htm*

Ultima consultazione: 29 ottobre 2017

Il Gruppo di Lavoro Congiunto della CCR e del CEC prosegue con un nuovo mandato

19 April 2016

Il futuro lavoro di collaborazione tra la Chiesa Cattolica Romana e il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) è stato al centro dell'ultimo incontro degli esecutivi del loro *Gruppo di Lavoro Congiunto* (GLC), tenutosi a Ginevra dall'11 al 12 aprile 2016.

Il *Gruppo di Lavoro Congiunto* (GLC), uno sforzo di collaborazione ecumenica, ebbe inizio nel 1965, alla fine del Concilio Vaticano II. Esso fu uno dei primi frutti della primavera ecumenica generata dal Concilio e recentemente ha visto il compimento dei suo cinquantesimo anno. Il gruppo esecutivo sta pianificando il nuovo ciclo di iniziative da sottoporre al gruppo plenario del GLC nel suo incontro di settembre.

Tra i partecipanti: per il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (PCPUC), l'Arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, co-moderatore; il segretario del PCPUC, il Vescovo Brian Farrell; Monsignor Juan Usma Gomez, che guida il dialogo ecumenico del PCPUC con Pentecostali e Evangelicali; e il Reverendo Andrzej Choromanski, punto di riferimento del PCPUC per le iniziative ecumeniche multilaterali. Per il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) i partecipanti hanno incluso: il co-moderatore Metropolita Nifon di Târgovişte; Il segretario generale associato del CEC, Prof. Fr. Ioan Sauca; il direttore di *Fede e Costituzione*, Reverendo Dottore Odair Pedroso Mateus; e il consigliere speciale del CEC, Reverendo Dottore Martin Robra.

Il segretario generale del CEC, Reverendo Dottore Olav Fykse Tveit, ha accolto il gruppo dicendo: "Sono felice di vedere una nuova fase e un nuovo modus operandi del *Gruppo di Lavoro Congiunto* (GLC). Esso è aperto alle questioni più ampie del pellegrinaggio di giustizia e pace, e io spero che approfondirà il dialogo interreligioso, specialmente con la comunità ebraica, cercando di implementare l'accordo di Parigi nella vita delle chiese, impegnandosi insieme per affrontare il lato oscuro della religione che si manifesta nella violenza e offrendo una testimonianza di solidarietà, in quanto chiese, contro la discriminazione religiosa nei confronti dei cristiani e di altre categorie di persone. La nostra ricerca di unità avviene anche attraverso la riflessione teologica condivisa sul mondo sofferente che serviamo".

Stimolato da una richiesta da parte del segretario generale e guidato da una presentazione da parte dell'Arcivescovo Martin, il gruppo si è impegnato in una discussione che ha manifestato apprezzamento per la nuova esortazione apostolica di Papa Francesco, dal titolo *Amoris laetitia,* che offre una guida morale e pastorale sulle questioni della famiglia, della gioventù, della sessualità e dell'educazione.

Insieme alla revisione delle raccomandazioni relative al precedente comitato esecutivo, il gruppo ha ricevuto informazioni aggiornate sul pellegrinaggio di giustizia e pace del Consiglio Ecumenico delle

Chiese (CEC) e sui suoi programmi su migranti e rifugiati, dialogo interreligioso e cooperazione, e sul lavoro di *Fede e Costituzione*.
Compiti futuri potranno includere, probabilmente, esplorazioni di dialogo interreligioso di fronte alla violenza; le connessioni tra religione e violenza; rifugiati e migrazione; sostegno per la Giornata di Preghiera per la Cura della Creazione, promossa da Papa Francesco dopo una precedente iniziativa intrapresa dal Patriarca Ecumenico.
Il direttore di *Fede e Costituzione*, Odair Pedroso Mateus, ha detto: "Il lavoro in corso di *Fede e Costituzione*, sul discernimento morale nelle chiese, ha ricevuto ulteriore impeto dall'esortazione apostolica. *Amoris laetitia* fornisce un punto d'accesso per i nostri sforzi congiunti volti a illuminare il processo della formazione morale e del discernimento nell'ottica di prevenire ulteriori divisioni su questa materia".
Robra ha detto: "Grazie a questo lavoro con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (PCPUC) e agli impulsi dati da Papa Francesco, la cooperazione tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) e la Chiesa Cattolica Romana si è intensificata significativamente in questi anni – in maniera particolare con i Consigli Pontifici per il Dialogo Interreligioso, la Cura Pastorale per i Migranti e i Popoli Itineranti, e Giustizia e Pace".
Nel suo messaggio di congratulazioni per l'anniversario, l'anno scorso, Papa Francesco ha esortato il gruppo a immergersi ancora più profondamente in queste questioni, affermando: "Dobbiamo riconoscere, in verità, che, nonostante i molti obiettivi raggiunti sul piano ecumenico nel mezzo secolo passato, la missione e la testimonianza cristiana soffrono ancora a causa delle nostre divisioni… Il *Gruppo di Lavoro Congiunto* (GLC) non dovrebbe essere un forum ripiegato su se stesso. Piuttosto, deve diventare sempre di più un 'think-tank' (un gruppo di riflessione impegnato nell'analisi e nell'esplorazione della soluzione di problemi complessi), aperto a tutte le opportunità e alle sfide che le chiese devono affrontare oggi, nella loro missione di accompagnamento dell'umanità sofferente sul sentiero del Regno, permeando la società e la cultura con le verità e i valori del Vangelo".
La prossima seduta plenaria del *Gruppo di Lavoro Congiunto* (GLC) è fissata per i giorni dal 13 al 17 settembre 2016 al Castello di Bossey, a Celigny, vicino a Ginevra.
Leggere anche:
WCC, Roman Catholic joint group celebrate 50 years of ecumenical work (WCC press release of 25 June 2015)
Ninth Report of the Joint Working Group (2014)
Archbishop Diarmiud Martin's reflections on the pope's new apostolic exhortation
Related content

Catholic-WCC group pursues new mandate

Da: *https://www.oikoumene.org/.../il-gruppo-di-lavoro-congiunto-della-chiesa-cattolica-r...*

Ultima consultazione: 29 ottobre 2017